

L'Ordine: «La chiamata "a gettone" non risolve, basta con questi risparmi»

**IL PRESIDENTE
GIOVANNI LEONI:
«LA SITUAZIONE
E' FRUTTO
DI UNA PRECISA
POLITICA DEI TAGLI»**

**«LE UNIVERSITA'
SFORNANO LAUREATI
QUELLO CHE MANCA
SONO GLI SPECIALISTI
DOBBIAMO PESCARE
IN SUDAMERICA»**

LA CATEGORIA

MESTRE «Non è il medico a gettone che risolve il problema. Quello è un provvedimento tampone, un palliativo. Bisogna affrontare strutturalmente la questione che è frutto di una precisa politica di risparmio che va avanti da anni. Anche perché, ovviamente, la gente continua ad andare in pensione...».

Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine provinciale dei medici di cui è anche vicepresidente nazionale, commenta così la notizia sugli interventi a rischio rinvio all'ospedale di Venezia e non solo, perché non ci sono anestesisti. Una mancanza che non si scopre certo oggi, ma che inizia a porre problemi concreti sul piano dell'erogazione delle prestazioni costringendo l'Ulss a fare le corse per rimediare un'alternativa. «La carenza di specialisti - afferma Leoni - non nasce dalla sera alla mattina, è la conseguenza di una programmazione sbagliata perseguita con il chiaro intento di risparmiare. Un medico pagato a prestazione costa tanto di meno. I conti sono presto fatti: se un dipendente costa 75mila euro all'anno, uno che copre un turno pagato a gettone costa 420 euro, ovviamente lordi. Quello che sta

accadendo e che comincia a imporsi con evidenza agli occhi di tutti è che c'è stata una volontà premeditata di andare in questa direzione».

Il presidente dell'Ordine veneziano ribadisce: «Non è vero che mancano i medici. In tutta Italia abbiamo 10mila laureati in attesa di avviare la specializzazione. E con il test d'ingresso all'Università di Medicina entra un candidato su 7. Le risorse ci sono, mancano le specializzazioni: a proposito di anestesisti, mi risulta che i 25 che nei prossimi mesi la completeranno a Padova siano già stati prenotati in giro per il Veneto. Servono come il pane... E intanto c'è da far fronte al normale turnover».

Di organici con la coperta corta si parla da tempo. «Emblematica - riprende Leoni - la situazione che si è venuta a creare a Treviso dove l'Ulss deve coprire dei buchi e non riesce a far lavorare i medici che arrivano dall'Est Europa perché preferiscono andare in altri Paesi dove vengono pagati meglio. E così noi dobbiamo andare a cercarli in America latina... Questo riflette quanto basso sia il livello di reddito della professione che la rende meno appetibile, acuendo il problema».

Leoni continua nell'analisi: «Il gettone è il simbolo della dequalificazione della nostra pro-

fessionalità. Così il medico viene visto come un professionista sostituibile, intercambiabile, senza considerare il suo percorso di studi, della sua carriera, della sua esperienza e competenza. E non si tiene conto che invece la gente ha bisogno di punti di riferimento certi per la cura della salute. Faccio un esempio: l'altro giorno, in occasione dell'acqua alta, l'azienda sanitaria aveva rinviato le visite mediche per l'impraticabilità della città. Ebbene: il giorno dopo in ospedale sono venuti quasi tutti comunque. Parliamo di persone avanti con gli anni, tutte con problemi più o meno seri, la maggior parte delle quali con l'esenzione per patologia... Questo per dire che il cittadino ha bisogno di servizio pubblico che funzioni».

Conclude Leoni: «La politica torni a investire sulla professione. Qualcosa si sta muovendo per i medici di medicina generale: a dicembre saranno 120 quelli che cominceranno il corso di formazione triennale a fronte dei 50 più 10 dati dalla Regione precedenti. Lo stesso bisognerà fare con gli ospedalieri, rafforzando le specializzazioni per evitare provvedimenti tampone che ti levano dai guai per un giorno, ma non risolvono il problema alla radice».

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORDINE DEI MEDICI
Il presidente **Giovanni Leoni**